

TESTO SU LILIANA SEGRE

Rifletti sul discorso di Liliana Segre

ascoltato in classe e annota le tue impressioni. Puoi aiutarti con le seguenti citazioni: "Sono stata anche io clandestina, sono stata anche io richiedente asilo. So cosa vuol dire essere arrestati e rispediti indietro nel Paese dal quale si deve scappare per non morire, quando si crede di essere arrivati nel Paese della Libertà". "Non pensate sempre che i genitori siano forti, non lesinate gli abbracci, proteggerli perché hanno bisogno di voi. E imparate a non sprecare, anche il cibo, perché chi ha provato la fame non può vedere come ogni giorno vengano buttate a Milano tonnellate di pane. Gli adolescenti sono fortissimi, scegliete sempre la vita, un passo davanti all'altro".

"No, non ho perdonato, non è possibile, e non ho mai dimenticato, ma ho imparato a non odiare", ha ripetuto spiegando che questa è una delle domande che le viene fatta più spesso dagli studenti. "Ma quando ebbi la possibilità di prendere la pistola e sparare all'ufficiale tedesco non lo feci. E quello è stato il momento in cui ho capito che non ero come i miei assassini ed è stato lì che sono diventata la donna libera e di pace con cui ho convissuto fino ad oggi".

Ho avuto l'onore di ascoltare Liliana Segre qualche mese prima rispetto al video proiettato in classe.

Era una sera del 27 gennaio 2020 e stavo scorrendo incuriosita Facebook sul cellulare di mia madre. Mi sono soffermata sull'immagine di una signora dai capelli bianchi, ben vestita e dall'aspetto imponente. Ho deciso quindi di cliccare su quel video, che sapevo sarebbe durato 20 minuti, per scoprire le argomentazioni di questa anziana donna. Era lei! Liliana Segre. Una voce dolce, gentile e forbita come quella della mia nonna.

Una platea di grande rilievo come quella del Parlamento Europeo. Tutti ammutoliti a seguire il suo discorso nel "giorno della memoria". Quel giorno dedicato al ricordo degli orrori riservati alla popolazione ebrea durante la seconda guerra mondiale: l'Olocausto.

Con estrema calma raccontava la terribile esperienza di sopravvissuta a quell'orrore senza omettere i particolari più crudi, dimostrandosi forte nel suo intento di non voler far dimenticare al fine di evitare che l'umanità possa nuovamente cadere in un periodo terribile come quello da lei vissuto e testimoniato.

Quando era intenta a raccontare della lunga "Marcia della Morte", di corpi scheletrici di ragazze, private della dignità, senza mutande e mestruazioni, molte deputate sono scoppiate a piangere e un lungo caloroso applauso l'ha salutata quando ha fatto cenno al disegno della "farfalla gialla" che volava sopra il filo spinato, fatto da una bambina del campo di Terezin prima di essere uccisa dai nazisti.

“Anche oggi fatico a ricordare”, ha detto la senatrice, provata da molti anni passati ad essere testimone dell’Olocausto, “Ma mi è sembrato un grande dovere accettare questo invito per ricordare il male altrui, ma anche per ricordare che si può, una gamba davanti all’altra, essere come quella bambina di Terezin”.

Quel giorno del video mostrato in classe, non è stata quindi una sorpresa per me scoprire la voce calda ma dai forti argomenti, narrati da questa imponente novantenne.

Il racconto fatto al Parlamento Europeo non poteva certo scendere nei particolari ascoltati in classe, ma devo ammettere che sono stati sufficienti a colpirmi e a rimanermi fortemente impressi e soprattutto farmi realizzare quanto possiamo essere egoisti, noi ragazzi adolescenti, nel non comprendere la fortuna che abbiamo nell’aver tutto, forse anche troppo.

In generale sono rimasta molto colpita dal modo calmo, lucido e obiettivo del raccontare usato dalla senatrice. Il tratto più forte è quello nel quale racconta della compagna francese Janine alla quale la macchina aveva tranciato due falangi durante il lavoro e che per questo motivo non è riuscita a passare le selezioni dei carcerieri ed è stata inviata alla camera a gas: *“Io non mi voltai, non le dissi ti voglio bene, fatti coraggio, ma cominciai a chiamarla Janine, Janine! Vorrei che vi ricordaste di Janine perché solo io mi ricordo di lei e trasmetto questo nome a voi, prendetelo per favore per mano”.*

L’intento di quella “nonna di tutti” è proprio quello: non bisogna dimenticare e dobbiamo fare tesoro di ogni giorno della nostra vita passata serenamente in famiglia ed in pace.

La sua esperienza di vita testimonia fino a che punto l’essere umano possa essere attaccato alla vita.

Nonostante non sia riuscita a perdonare, è riuscita però a diventare giusta giudice dei suoi aguzzini. Avrebbe potuto uccidere il comandante tedesco, suo carceriere, ma non lo fece perché nessun essere umano ha il diritto di prendere la vita di un altro.

Il razzismo è un male silente che va abbattuto. L’Olocausto è stata la dimostrazione di quanto in basso possa cadere la natura umana, affascinata dal potere e dal sentimento di sentirsi parte di una razza superiore rispetto ad una minoranza più debole e con tratti diversi.

Come poteva sentirsi a quel tempo una bambina ebrea penalizzata dalle “leggi razziali”? Da un giorno all’altro non si ha più il diritto di essere una persona e quasi neanche un animale. Allora ti impediscono di andare a scuola e di condurre la vita normale vissuta fino a qualche giorno prima e di tenere stretta la mano di un genitore che ti illudi possa riuscire a proteggerti ed a salvarti da tanto male.

Le persone, unicamente colpevoli di essere di religione ebraica, vengono deportate con dei treni della morte in luoghi lontani. Solo in pochi sono riusciti a dare testimonianza di quanto tristemente accadeva nei campi di concentramento e nelle camere a gas. Liliana Segre è una di queste che non può e non vuole dimenticare.

Nonostante l’età avanzata non risparmia la sua testimonianza di fronte a grandi platee di giovani. Qualcosa dovrà pur farli riflettere: Cosa avrei fatto io al suo posto? Potrebbe accadere di nuovo?

I giovani di oggi sono figli del benessere. Ogni cosa è un atto dovuto: l'ultimo modello di cellulare; gli abiti firmati; cibo a volontà; ogni tipo di videogiochi. Diventa difficile rendersi conto che dietro ad ogni cosa c'è la fatica di qualcuno che te la cede con amore. Riuscire quindi a confrontarsi con la realtà di vita vissuta da una tua coetanea qualche anno prima è importante per riflettere ed apprezzare. Anche solo evitare di sprecare il cibo che in abbondanza abbiamo sulle nostre tavole e nelle nostre dispense. Quel cibo che non è certo la carne avariata e fredda del cavallo morto, ma addentato dalle affamate prigioniere nella lunga "Marcia della Morte".

Noi siamo figli di un'epoca dove regna la superficialità e l'egoismo. Ci chiudiamo a riccio nella nostra realtà senza renderci conto che niente è per sempre e che non possiamo egoisticamente non curarci di quanto accade in questo mondo sempre più inquinato, malato di guerre fomentate e di masse che si spostano per trovare una terra di pace e senza bombe.

Le testimonianze di chi è stato vittima della più bassa perversione umana sono fondamentali a capire come è facile ricadere nei medesimi errori. Basti pensare, ai giorni nostri, all'intento del presidente americano Trump di erigere un muro a difesa armata per impedire la migrazione del popolo messicano o ai leader europei decisi nel chiudere le frontiere al popolo siriano in fuga.

Noi siamo figli della generazione del: "Tanto a me non accade!". Ma purtroppo non è così.

La pandemia che stiamo vivendo ne è la magistrale testimonianza. Da un giorno ad un altro può esserti tolto tutto quello che pensi essere normale: una passeggiata, un incontro tra amici, abbracciare una persona.

Quindi diventa nostro dovere riuscire a fare tesoro almeno di qualcuno dei messaggi lanciati da persone come Liliana Segre. Rifletterci e rifletterci ancora più a lungo: ogni giorno è un dono e, anche se non abbiamo una matricola tatuata sulla nostra pelle, non dobbiamo dimenticare assolutamente i motivi che ci fanno capire il perché lo dobbiamo considerare tale.

Elena, classe terza